

Socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale

Corso di Famiglia e socializzazione

Luca Salmieri

Dipartimento di scienze sociali ed economiche – Sapienza

luca.salmieri@uniroma1.it

Piaget, lo sviluppo del bambino e le ricadute in sociologia

Dubar. Doppia rottura.

Piaget si allontana dall'idea della socializzazione come formazione attraverso la trasmissione di norme, regole e valori, operata dalle istituzioni verso individui passivi e modellabili

Piaget si allontana altresì dalla socializzazione intesa come formazione lineare e unitaria che permette l'accumulo di conoscenze e accrescimento continuo di competenze.

Piaget poi sfrutta gli aspetti più interessanti degli approcci funzionalisti di antropologi e sociologi americani che negli anni 40, 50 e 60 aspiravano a generalizzare in maniera universale il modello di funzionamento della socializzazione. In particolare recupera l'analisi psicoanalitica sfruttata da **Parsons**, i lavori di **Linton** e di **Kardiner**, la teoria dei gruppi di riferimento di **Merton** e l'annessa intuizione della **socializzazione anticipata**.

Tuttavia, Dubar è critico nei confronti dell'idea del modellamento della personalità secondo i tratti più strutturanti delle culture giudicate essenziali per il funzionamento sociale.

Una concezione comprendente della socializzazione

La **socializzazione comprendente** proposta da Dubet integra la prospettiva causale probabilistica legata al concetto di habitus di Bourdieu alla questioni della costruzione dell'identità sociale, in cui i soggetti hanno un ruolo attivo.

L'**individuo** è in grado di riprodurre **rappresentazioni attive**, è in grado di negoziare il contenuto di tali rappresentazioni anche nel corso dei processi di socializzazione.

Riprendendo il concetto freudiano di **IO**, Dubar sostiene che in ogni realtà pubblica è presente una dimensione assolutamente soggettiva e personale e, al tempo stesso, in ogni realtà soggettiva è presente un insieme di aspetti sociali.

Due transazioni:

- 1) Attribuzione delle identità all'individuo ad opera delle istituzioni e degli agenti che interagiscono con l'individuo stesso
- 2) Incorporazione attiva dell'identità che l'individuo realizza in relazione al rapporto con gli altri

Piaget e gli sviluppi sociologici

Piaget, Mead (psicologia) e poi le teorie proposte in seguito da Berger e Luckmann sostengono che il bambino e l'adolescente sono capaci di ampliare in modo autonomo l'interazione con gli altri e di impiegare il proprio bagaglio cognitivo per affrontare situazioni sempre nuove.

Jean Piaget (1896-1980) è per una prospettiva duale: lo sviluppo mentale del bambino ha sempre una **doppia dimensione**, psicologica e sociale. Ma a differenza di Parsons, tale corrispondenza non può discendere dalle sole forze dell'incorporazione passiva.

L'equilibrio deriva da assimilazione e accomodamento.

L'**assimilazione** è incorporazione di un evento in uno schema cognitivo già acquisito;

L'**accomodamento** consiste nella modifica della struttura cognitiva e dello schema comportamentale per accogliere **nuovi eventi** fino a quel momento ignoti.

La socializzazione procede lungo un percorso di interpretazione soggettiva del repertorio culturale di volta in volta disponibile

La concezione di Piaget è un'importante **rottura** rispetto alle teorie funzionaliste del condizionamento sociale.

Piaget e lo sviluppo del bambino

Per Piaget lo sviluppo del bambino è un processo attivo di adattamento **discontinuo** a forme mentali e sociali sempre più complesse.

Tale adattamento è descritto da Piaget, ad ogni stadio, come la risultante e l'articolazione di due movimenti complementari anche se di natura diversa, appunto l'assimilazione e l'accomodamento.

A ciascuno degli stati individuati da Piaget si possono far rispondere delle forme tipiche di socializzazione che costituiscono delle modalità di relazione del bambino con gli altri esseri umani

Si passa così dall'egocentrismo iniziale del neonato caratterizzato da una confusione dell'io con il mondo, all'inserimento finale dell'adolescente scolarizzato nel mondo professionale nella vita sociale dell'adulto. Nel mezzo vi sono stadi intermedi che vedono lo sviluppo delle strutture mentali in parallelo all'avanzamento delle diverse forme di socializzazione.



<i>Stadi dello sviluppo</i>		<i>Strutture mentali</i>	<i>Forme di socializzazione</i>
I	Stadio dei riflessi	Tendenze istintive	Egocentrismo iniziale
II	Stadio delle prime abitudini motorie	Percezioni organizzate	Primi sentimenti differenziati
III	Stadio dell'intelligenza senso-motoria	Regolazioni elementari di ordine pratico	Imitazione come prima socializzazione all'azione
IV	Stato dell'intelligenze pre-operatoria	Immagini intuizioni rappresentative Genesi del pensiero	Sottomissione costretta agli adulti
V	Stadio dell'intelligenza delle operazioni concrete	Passaggio alle operazioni spiegazioni atomistiche	Sentimenti e pratiche di cooperazione
VI	Stadio dell'intelligenza delle operazioni astratte-formali	Costruzione di teorie Pensiero ipotetico deduttivo Categoria del possibile	Inserimento sociale e professionale

I 3 aspetti della socializzazione

Piaget sottolinea che la socializzazione non è in primo luogo una **trasmissione**. Semmai è una **costruzione**, sempre attiva e interattiva di nuove regole del gioco che implicano lo sviluppo autonomo della nozione di giustizia e la sostituzione della regola della cooperazione e quella della costrizione.

Inoltre, per Piaget non è che la costrizione è tipica delle società tradizionali a solidarietà meccanica e la cooperazione è invece tipica della società complesse a solidarietà organica: costrizione e cooperazioni costituiscono due modalità che si sviluppano l'una dopo l'altra all'interno del processo di socializzazione.



Per Piaget, la socializzazione si articola in 3 aspetti :

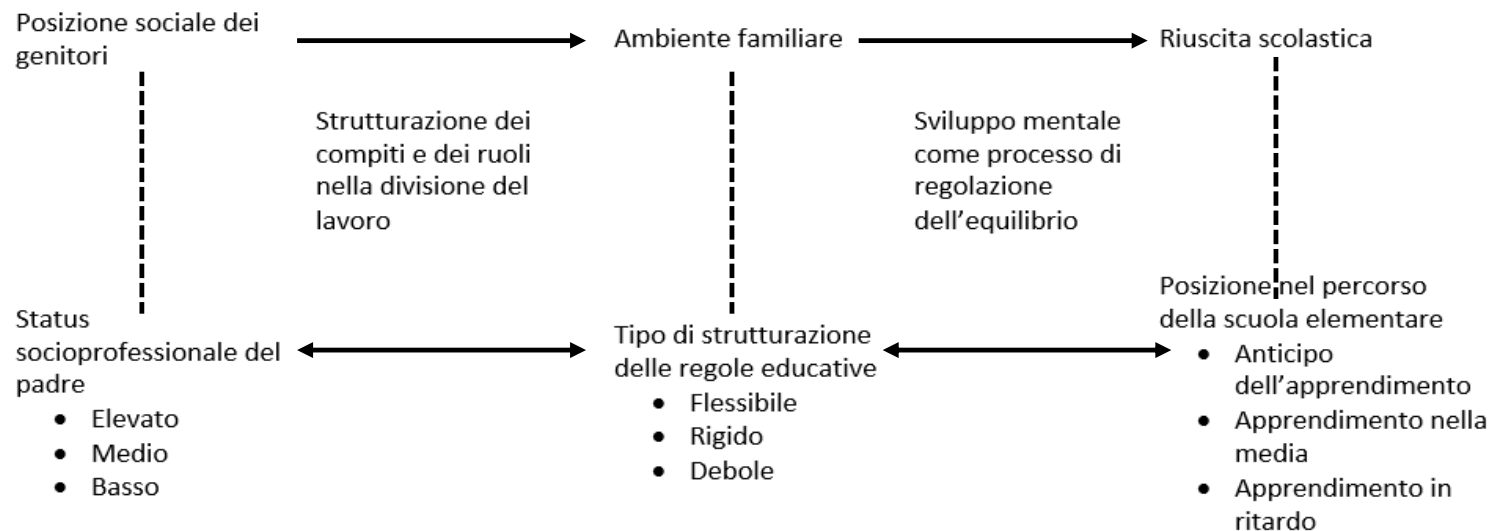
1. Quello **cognitivo** che costituisce la struttura della condotta e si traduce in **regole**;
2. Quello **affettivo** che rappresenta l'energetica della condotta e si esprime in **valori**;
3. Quello **espressivo** (o conativo) che rappresenta i significati della condotta ed è simbolizzato in **segni**.

Il problema della traduzione metodologica ...

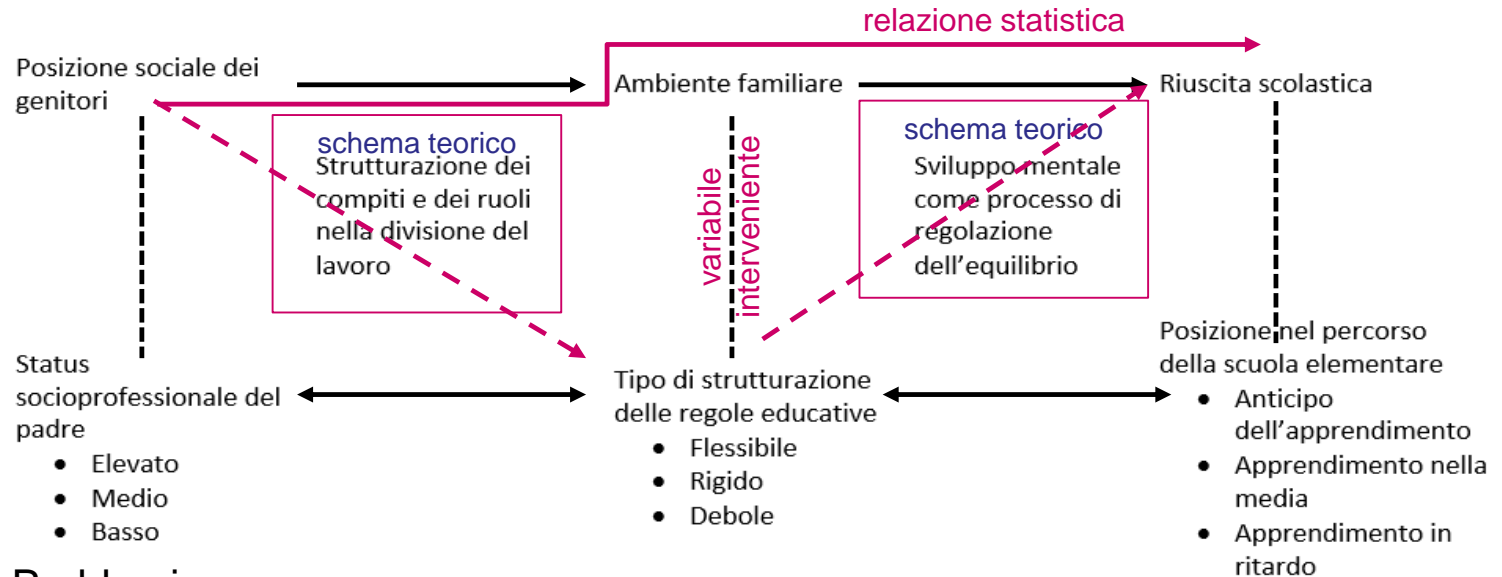
Una volta stabiliti l'interazione e il parallelo tra il **progresso logico** e quello della **socializzazione** – il bambino è capace di operazioni razionali perché il suo sviluppo sociale lo rende adatto alla cooperazione, ma è adatto alla cooperazione perché il suo progresso mentale gli permette di comprendere gli altri – resta il problema di applicare questa teoria nel concreto, fornendo delle spiegazioni psicosociologiche dello sviluppo cognitivo.

Un esempio di tentativo è fornito dalle ricerche di **Jacques Lautrey**. In una ricerca tra gli allievi di scuola elementare francese, lo psicologo francese ha adottato un approccio sociologico, partendo da tre tipi di strutturazione familiare:

- Debole
- Rigida
- Flessibile



Classe sociale, milieu sociale, intelligenza



Problemi

Come si misura l'essere in anticipo o in ritardo?

La riuscita scolastica è un indicatore di intelligenza?

L'intelligenza segna un determinato livello o stadio raggiunto dal bambino (sviluppo cognitivo)?

È la riuscita scolastica un affidabile indicatore del grado di adeguamento che il bambino riesce a sviluppare tra regole, valori e segni?

E se invece di sviluppo mentale, quando parliamo di riuscita scolastica, stiamo in realtà parlando di codice ristretto e di codice elaborato [Bernstein]?

Abbiamo certezze circa il fatto che le norme che regolano l'universo professionale dei genitori siano in grado di strutturare l'ambiente familiare delle regole educative? Significa dunque che la famiglia è in un certo senso succedea dell'organizzazione del lavoro e che non ha una sua autonomia?

Nonostante tutti questi problemi, resta abbastanza convincente la teoria di Piaget secondo cui per passare da una forma di relazioni ad un'altra, si devono poter cambiare le regole precedenti anche il rapporto con queste regole. Pertanto una strutturazione flessibile delle regole costituisce un ambiente adatto agli elementi di equilibrio e rottura della socializzazione

Socializzazione politica

Annick Percheron (1974, *L'univers politique des enfants*)

La socializzazione è l'acquisizione di codici simbolici risultanti da transazioni tra l'individuo e la società. Secondo l'autrice, la socializzazione politica era stata a lungo tratta dai sociologi americani, unicamente nella prospettiva di un'analisi delle continuità o dei cambiamenti delle forze politiche.

Percheron produce allora uno spostamento che consiste nell'abbandonare, grazie ad una critica all'etnocentrismo delle teorie dei sociologi e dei politologi americani che avevano occupato l'intero campo di ricerca sulla socializzazione, lo spazio concettuale di una teoria comportamentista [behaviorista] della socializzazione per adattarsi a quello di una concezione della socializzazione come **acquisizione di un'identità**.

I bambini dovranno acquisire una vicinanza ideologica per poter padroneggiare i codici simbolici, il linguaggio, la tradizione politica dei gruppi a cui appartengono, in modo da poter esprimere opinioni, fare scelte politiche.

Ciò che il bambino interiorizza non è un sistema di categorizzazione e classificazione, ma **rappresentazioni** e **atteggiamenti**.

Il concetto di **rappresentazione** consente ad Annick Percheron di definire la conoscenza sociale come risultato dell'attività psicologica di organizzazione e strutturazione dei dati dell'esperienza, perché non è un semplice processo di acquisizione di informazioni, ma di **interiorizzazione** e **strutturazione** in un insieme ordinato di cui il tessuto che organizza la conoscenza è **il sistema dei valori** del soggetto.

La socializzazione dunque è innanzitutto lo sviluppo di una certa **rappresentazione del mondo** o meglio di diversi mondi specializzati, tra cui quello della politica.

Secondo Percheron la **socializzazione assume i tratti di un punto di incontro o di un compromesso tra i bisogni e i desideri di un individuo ed i valori dei diversi gruppi con cui entra in contatto**.

Nonostante tutti questi problemi, resta abbastanza convincente la teoria di Piaget secondo cui per passare da una forma di relazioni ad un'altra, si devono poter cambiare le regole precedenti anche il rapporto con queste regole. Pertanto una strutturazione flessibile delle regole costituisce un ambiente adatto agli elementi di equilibrio e rottura della socializzazione

Socializzazione politica II

Secondo Percheron, esiste una **socializzazione latente** ovvero non l'apprendimento formalizzato ma una serie di processi impersonali, a volte non intenzionali, che gioca un ruolo molto importante in quanto «prolunga quello dell'insieme dell'insegnamento e della maggior parte dei messaggi della società» .

Inoltre, la relazione che appare negli scritti di Annick Percheron tra **rappresentazione** e **atteggiamento** mira non solo alle **possibilità di azione**, ma anche ai **modi di azione**, ovvero a delle **forme particolari realizzazione del significato nell'azione**.

La socializzazione dunque può anche essere vista come una **identificazione**, come una costruzione di **identità**, cioè di appartenenza e di relazione. La socializzazione comporta in pratica assumere la propria appartenenza a dei gruppi, vale a dire «prendere personalmente in carico i propri atteggiamenti al punto che essi orientano in larga misura la propria condotta senza che neanche ci si renda conto di ciò».

Il problema è però che **non esiste un unico modo di acquisire un'identità**: vi sono **diversi gruppi di appartenenza**, da alcuni dei quali si entra e si esce senza particolari sanzioni; le **identificazioni non sono definitive** e sono poi **ambivalenti** ovvero l'io da un lato si identifica per sentirsi simile agli altri, dall'altro si allontana per il bisogno di sentirsi diverso dagli altri.

È per questo motivo che l'autrice, partita dalla volontà di rendere operativo un approccio alla socializzazione simile all'impianto teorici di Piaget, finisce per doversi accontentare di studiare **soltanto un aspetto specifico della socializzazione politica dei bambini**, ovvero quello più manifesto che ha a che fare con il **linguaggio**: il vocabolario politico dei bambini, le rappresentazioni che vi sono associate, gli schemi mentali che vi sono costruiti.

Risultato della ricerca

Sia le rappresentazioni che le scelte politiche non sono trasmesse e date una volta per tutte, ma vengono ripasmate e trasformate sulla scorta di nuove assimilazioni e accomodamenti in parallelo alla formazione dell'identità sociale che l'adolescente sta cominciando a forgiare.